



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

“Nuove vie di felicità per la famiglia”

Giornata diocesana delle famiglie

“La relazione di coppia tra dialogo e conflitti”-Pierluigi e Gabriella Proietti, Ufficio Famiglia della Cei

Nomadelfia, 18 maggio 2018

- **Saluti**

I parte: Pierluigi Proietti

Buongiorno a tutti e grazie tantissimo a S.E. il Vescovo e all'ufficio famiglia della diocesi per questo invito in questa terra che ci è molto cara. Conosco molto bene Grosseto: i miei genitori per decenni sono venuti al mare a Marina, per cui sono molto affezionato a questa vostra diocesi. Siamo felici anche di trovarci qui a Nomadelfia, che è una famiglia di famiglie: quale posto migliore di questo per celebrare la festa diocesana?

Siamo contenti anche di portare noi stessi.

Non siamo una coppia perfetta; conosciamo cosa è la durezza di certe esperienze familiari. Io e Gabriella abbiamo alle spalle un'esperienza fatta anche di fallimenti. Entrambi con un precedente matrimonio alle spalle, abbiamo conosciuto il fallimento della separazione, il dolore; abbiamo conosciuto quella che è la ferita nel cuore e il percorso di ripartenza che sta dentro questa realtà e la riscoperta della presenza materna della Chiesa, che ci ha accolto; infine il percorso difficile delle cause di nullità dei nostri precedenti matrimoni; il cercare la volontà di Dio in questa vita così sofferta; il disorientamento vissuto e vedere come il Signore è capace di scrivere dritto anche sulle righe storte della vita e come si può rinnovare se stessi sapendo che le ferite non si rimarginano mai del tutto: restano le cicatrici, resta il sangue, però c'è un aiuto, una grazia, una misericordia vera, che Dio dona consentendo di mettere a disposizione queste esperienze di vita.

E' ciò che facciamo noi oggi col nostro impegno nella pastorale familiare nel centro di formazione Betania, che opera nella diocesi di Roma da diverso tempo e che è a servizio delle parrocchie della diocesi attraverso percorso formativo per le coppie che si vogliono dedicare alla pastorale familiare partendo dall'umiltà di lavorare su di sé e sulla coppia e attraverso percorsi di accompagnamento a coppie ferite, già separate.

Da ottobre scorso abbiamo ricevuto, poi, la chiamata da don Paolo Gentili ad accompagnarlo, per il prossimo triennio, nel servizio dell'ufficio nazionale di pastorale familiare.

Oggi con voi vogliamo fare un percorso: sarete coinvolti fin da subito, perché ognuno di noi ha una grossa responsabilità/missione: essere sale che dà sapore alle nostre coppie ed essere luce che dà luce alla nostra vita familiare, innanzitutto; che dà luce ai nostri figli. Poi siamo chiamati insieme ad essere sale per la grande famiglia di famiglie che è la nostra società e che è la Chiesa. Ma dobbiamo partire dall'esserlo all'interno della nostra vita di coppia, sapendo che siamo tutti fragili, tutti!, E che siamo tutti segnati dalle conseguenze del peccato originale: nessuno di noi è capace di stare in piedi da solo.

Per questo è importante avere grande umiltà, come forza per essere sale e luce.

Cambiamento d'epoca

Vogliamo partire, in questo dialogo con voi, con un dato di concretezza: oggi siamo chiamati a vivere in una società complessa. Vi mostro dati di Istat¹ che riassumono alcuni temi centrali:

1. Le coppie si sposano sempre di meno. Sia con matrimonio civile che religioso
2. L'età in cui ci si sposa tende sempre più a salire
3. Aumentano separazioni e divorzi. Le difficoltà all'interno della vita matrimoniale spesso trovano la scorciatoia della separazione, perché molti arrivano a vivere le crisi essendo soli
4. Contribuiamo sempre meno al rinnovarsi delle generazioni. Nascono sempre meno figli

Questo è il dato di fatto della società in cui viviamo, che il Papa ha voluto definire *"un cambiamento d'epoca"*. E' l'epoca post moderna.

Ma che cos'è realmente quest'epoca in cui viviamo? L'abbiamo riassunta in tre grandi slogan:

1. **A ME MI PIACE**, che spinge molto le persone a fare quello che provoca un piacere, un'emozione e non quello che rende felici. Si è sempre molto spinti a godere di un piacere di un attimo e non a ricercare la felicità
2. **A ME MI PARE** Oggi viviamo in una società di opinionisti. Ognuno ha la sua opinione, ognuno il suo pensiero ed è molto sfumato il concetto di verità, che non è soltanto la realtà, ma anche la verità con la maiuscola: il Signore Gesù
3. **A ME MI VA** Oggi il desiderio, anche questo frutto delle emozioni, fa perdere di vista il concetto vero di libertà, che richiama la responsabilità, segno vero di essere adulti

In ogni caso, questo è anche un tempo che ha i suoi aspetti positivi:

¹ MATRIMONI E FIGLI: I NUMERI DELLA CRISI

	2008	2016	DIFFERENZA
Nozze civili	246.600	203.300	-17,6%
Nozze religiose	147.960	111.815	-24,4%
Età donne	30	32	+6,7%
Età uomini	33	35	+6,1%
Separazioni	84.200	91.700	+8,9%
Divorzi	54.400	82.500	+51,7%
Nati	577.000	433.000	-18%
Fecondità	1,45	1,34	-7,6%

- Grande attenzione alla soggettività/persona
- Grande attenzione alla solidarietà
- Grande attenzione al dialogo/relazione

Noi dobbiamo starci dentro. Non possiamo astrarci, ma essere amici della società, delle persone.

Amoris Laetitia è il solco, la guida, la cartina di tornasole che può aiutarci in questi anni. Questo documento non è il frutto del pensiero di papa Francesco; è il frutto di due Sinodi, di un lavoro della Chiesa universale. Ciò che riporta questo documento è di una importanza colossale per la famiglia di oggi e sicuramente nel prossimo decennio.

Il Papa dice alcune cose fondamentali:

- **Oggi la pastorale familiare è asfittica, non è luce, non è sale.** Sono necessarie nuove vie pastorali. Dobbiamo essere creativi. E in queste nuove vie pastorali un soggetto creativo deve essere la coppia e la famiglia. E' una grande novità, ma anche una grande responsabilità per noi laici.
- Il Papa aggiunge poi che **il luogo privilegiato in cui queste nuove vie pastorali devono realizzarsi è la parrocchia**, spazio in cui la Chiesa vive le periferie esistenziali. E' fondamentale il ruolo dei parroci ed è fondamentale entrare in queste nuove vie pastorali non più con una semplice carica oblativa, la voglia di fare, ma con una adeguata formazione. Bisogna essere competenti sulla parte biblica, che ci dà la luce e anche sulle scienze umane.

Infine tre momenti chiavi della vita:

- **Il fidanzamento.** Il Papa al n. 210 dice chiaro che *“purtroppo molti arrivano al matrimonio senza conoscersi”*. Va rivisto il percorso di preparazione al matrimonio
- **La vita coniugale.** Molte persone arrivano al matrimonio come dilettanti allo sbaraglio. E' necessario l'accompagnamento nei primi anni di matrimonio. La pastorale delle coppie nel post matrimonio è in molte parrocchie totalmente assente: è un problema grosso, perché bisogna imparare a stare in relazione e bisogna insegnarlo. Bisogna imparare ad accettarsi incompiuti: tutti lo siamo. E' una buona notizia, perché vuol dire che nessuno può sentirsi arrivato, ma tutti abbiamo bisogno di camminare.
- E poi c'è il grande tema delle **situazioni irregolari**, che sono formalmente i cosiddetti conviventi e i divorziati risposati. Però davanti al Vangelo delle Beatitudini tutti siamo irregolari, anche quelli formalmente regolari. Per questo è un tema che ci tocca sempre da vicino.

Il Papa ci richiama ad **una rivoluzione pastorale**, che è anche una rivoluzione culturale. E al cap. 8 di Amoris Laetitia – dedicato proprio alle situazioni irregolari – il Papa sottolinea: *“Oggi più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenirne le rotture”* (n. 307) Quando infatti arriva il momento della crisi la coppia non è preparata. La crisi arriva, ma se la coppia è preparata la può superare.

Allora veniamo ai due grandi temi:

1. È fondamentale l'accompagnamento delle coppie in difficoltà/crisi. Bisogna essere capaci di accompagnarli soprattutto dal punto di vista pastorale. Non è sufficiente mandare le coppie in crisi dagli psicoterapeuti. Noi ne conosciamo tanti, anche cristiani, che non

aiutano, che hanno una visione selfista, cioè che guarda solo alla singola persona, non al “noi”.

2. La pastorale di sostegno alle coppie “normali”.

Un’ultima parola: quando parliamo di crisi a cosa ci riferiamo? Abbiamo un ambito che potremmo definire di cronologia del matrimonio, per cui le crisi possono presentarsi all’inizio, quando nasce un figlio che rivoluziona la vita. E per le coppie coi capelli grigi, che durante la vita matrimoniale non hanno investito sulla coppia ma solo sui figli, quando questi ultimi mettono le ali si ritrovano soli e non sanno che dirsi. Ci sono molti sessantenni che si separano quando restano soli senza più i figli. C’è poi il tema della relazione con le famiglie d’origine: tante coppie conservano legami non sani con le famiglie d’origine, con riflessi negativi sul matrimonio. Altro elemento: spesso si incontrano coppie in cui lo specifico del femminile/maschile non emerge. Lo specifico del femminile è l’accoglienza, la tenerezza, la confidenza (sia nella relazione di coppia che coi figli). Lo specifico del maschile è saper essere guida, saper essere punto di riferimento, essere capofamiglia. Oggi invece capita che ci siano ruoli invertiti, per cui c’è molto da lavorare su questo specifico.

Ultimo tema, non banale: conciliare tempi di lavoro/tempi di famiglia. Spesso il lavoro stritola...

Infine il tradimento: incontriamo spesso coppie che si ritrovano a dover gestire questa grande ferita.

In questa sintesi ci inseriamo adesso con un lavoro che farà con voi Gabriella.

Il parte

Gabriella Proietti

adesso entriamo nel vivo del metodo che vogliamo proporvi. Inizio anch’io dicendo: buongiorno. Anche papa Francesco ci ha abituati a questo stile, che può apparire banale, ma che a ben vedere scopriremo che così non è. Prima, dunque, di entrare nelle meditazioni bibliche, vi provochiamo con un piccolo esercizio, che consiste in questo: quando ve lo diremo noi, ciascuno si sposterà di poco dal posto in cui si trova, si avvicinerà ad una delle persone a lui più prossime ma che non conosce o che conosce poco, lo guarderà e dirà: “Ciao”. Poi per 30 secondi uno dei due continuerà a parlare dicendo quel che vuole... al “cambio”, sarà l’altro a fare la stessa cosa.

Mettetevi in gioco, poi rifletteremo insieme su questo.

(Finito questo esercizio, riprende l’intervento di Gabriella).

Fissate l’attenzione su di voi, su che cosa avete provato nel fare questo esercizio (imbarazzo, fastidio, divertimento, piacere...).

Abbiamo compiuto uno degli atti più profondamente umani che esistono, perché il saluto è l’accadere della presenza dell’altro per me; è un esodo, un uscire da se stessi per fare spazio all’altro. Dicendo “ciao”, “buongiorno”, io ti faccio esistere. Capite, allora, che significato grande ha il gesto di papa Francesco? Un atto di relazione pura. E’ dire: voi per me non siete dei numeri, ma persone. Benvenuti nella mia vita. C’è una gravidanza fortissima.

Il saluto è l'unità di misura di riconoscimento dell'altro. E' tanto vero che quando abbiamo qualche sassolino che ci disturba verso qualcuno, la prima cosa che facciamo è togliere il saluto o limitarsi a un saluto formale. Questo capita anche nelle famiglie, dove si riesce a non parlarsi anche per anni... Quindi pensate dentro una parola come "ciao" cosa c'è di profondamente umano.

Ma non basta.

Se facciamo riferimento alla Scrittura possiamo vedere che in Lc 1,28 la storia della nostra salvezza, parte da un saluto: "Ave Maria".

Ave è una parola desueta, che a non dice molto, ma in francese l'Ave Maria dice *Je vous salue Marie* e in greco è ancor più complesso, perché suona come: sii piena di grazia, perché sei piena di grazia. Quando Dio saluta fa esistere la persona in tutta la sua interezza e la restituisce alla sua vocazione.

Il saluto di Dio è un saluto che salva, che restituisce la pienezza di vita. E questo saluto Dio ce lo rivolge tutti i giorni; siamo noi che non diamo più valore a questi gesti quotidiani. Eppure chi ci assicura che domani potremo salutare di nuovo tutte le persone che conosciamo? Vuol dire allora far apparire la preziosità dell'altro davanti a me.

Dio lo ha fatto con noi ogni mattina quando apriamo gli occhi: ci fa esistere! Lo svegliarci è il saluto di Dio per noi: "Esisti per me!", ci dice. Invece tante volte ci svegliamo presi da mille pensieri, dalle nostre programmazioni, dalle nostre amarezze e non siamo in grado di cogliere questo saluto con l'animo giusto. Ecco perché la Chiesa chi mette subito le Lodi sulla bocca, perché è il nostro modo di rispondere al saluto di Dio!

Pensate che cosa grande: è un dono dato agli uomini in quanto immagine di Dio.

Perché, però, a volte il saluto non è così bello per noi?

Domandiamoci: come ci salutiamo la mattina quando ci svegliamo o la sera quando rientriamo da lavoro?

Investiamo su questo gesto?

A volte rientriamo a casa e sembra che siamo trasparenti per l'altro, non perché non ci vogliamo bene, ma per l'abitudine...

C'è un'altra grande domanda: come mai talvolta l'opportunità di incontrare l'altro non sempre è piacevole per noi? L'altro è dono per noi, ma non sempre gradito e tiriamo fuori le difese, perché l'altro sembra invaderci. Come mai l'altro che mi è donato per la mia felicità, improvvisamente mi è scomodo?

La risposta ci arriva dalla Scrittura.

Leggiamo un versetto del cap. 19 di Matteo:

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». «Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* » e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* » «Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». » Gli

domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».
Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così ».

Una premessa: questo vangelo sul ripudio e dunque sulla separazione riguarda tutti noi. Cosa ci sta dicendo a noi famiglie, coppie unite? Due cose:

1. Che esiste un "principio", in cui Dio – come racconta Genesi – crea. Questo verbo in aramaico significa creare facendo ordine. Lo stesso è per l'uomo e la donna, per la cui vita insieme Dio ha pensato un ordine. Esso è la *communio personarum*, siamo l'uno per l'altro, ognuno è per l'altro, dono per l'altro.
2. Come mai allora spesso nelle nostre vite di coppia non è così? Perché per un giorno non ci parliamo, teniamo i musci ecc...? Gesù ci dice che nel nostro cuore c'è inscritta la vocazione del principio, cioè il desiderio di comunione con l'altro, ma nello stesso tempo – a causa del peccato originale – c'è anche un ripudio dell'altro, che serpeggia dentro il nostro cuore. Dobbiamo tenere conto di questo. Anche le famiglie unite devono combattere ogni giorno con questo. Esiste la tentazione di scansare l'altro quando mi si oppone, quando non mi fa comodo, quando mi fa da specchio facendomi vedere una parte di me che non vorrei vedere. Il vero lavoro della coppia è quello di essere in continuo riordino nel caos delle nostre vite, per ritornare al principio facendo ordine.